

AREZZO PARTECIPA

VINCENZO CECCARELLI · SINDACO

PROGRAMMA

PER LA CITTÀ

Negli ultimi undici anni Arezzo ha intrapreso un percorso che l'ha progressivamente allontanata da ciò di cui aveva bisogno, fino a rendere evidente una trasformazione più profonda, ossia la perdita di una parte della propria identità e della propria capacità di sentirsi comunità.

Non è una valutazione astratta. È una percezione diffusa e concreta che attraversa quartieri, frazioni e mondi diversi della città. È la presa d'atto, maturata nel tempo, di una città lasciata scivolare verso il basso, mentre chi l'ha governata continuava a raccontarne un'altra: una città fatta di slogan, inaugurazioni episodiche e rassicurazioni di facciata.

In realtà, si è vista una città più disordinata, meno curata, più chiusa e individualista: strade e quartieri trascurati, servizi sempre più lontani, spazi pubblici spenti, giovani costretti ad andarsene, periferie lasciate a sé stesse. È venuto meno, giorno dopo giorno, qualcosa di più profondo della semplice manutenzione, ossia il suo sentirsi comunità, il sapere di abitare una città che si prende cura di tutti, senza distinzioni.

In questi undici anni, la destra della città ha pensato Arezzo come un insieme di interessi separati, non come un corpo vivo fatto di relazioni, legami, paesi e quartieri che devono potersi parlare. L'idea di città si è ristretta dentro poche strade del centro, in qualche evento vetrina, in un racconto che serviva più all'autoconservazione del potere che alla crescita reale della comunità. E' mancata soprattutto la capacità, come spesso la volontà, di mettere energie cittadine in connessione, di costruire una visione complessiva che tenesse insieme sviluppo economico, qualità della vita e coesione sociale. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, poiché Arezzo è percepita una città che sta perdendo opportunità, che vede partire le sue energie migliori, ragazze e i ragazzi che non hanno qui prospettive concrete.

Arezzo ha perso prossimità. Chi vive nei quartieri e nelle frazioni si è sentito progressivamente più distante dai servizi, dalle decisioni, dalle occasioni, una distanza non solo fisica, ma politica e sociale. In molti hanno avuto l'impressione che il Comune fosse un luogo lontano, complicato da raggiungere geograficamente, burocraticamente e per le modalità di ascolto. Si è accentuato il divario tra un centro che concentra attenzione e risorse e una cintura di paesi e zone periferiche lasciate nell'attesa, come se valessero meno. L'amministrazione di destra ha scelto l'accentramento e la gestione episodica dei problemi, invece di costruire una rete di luoghi vivi, di presidi di partecipazione, di ascolto vero nei territori.

Questa distanza ha alimentato sfiducia e rassegnazione. Troppi cittadini hanno smesso di credere che la politica locale potesse cambiare davvero le cose, che fosse possibile intervenire sui problemi prima che incidessero in modo significativamente peggiorativo sulle loro vite. Al posto dell'ascolto si è fatto largo il monologo, al posto del confronto la propaganda, al posto del

coinvolgimento la richiesta di consenso passivo. Si è sgretolato il filo sottile che tiene insieme un'amministrazione e la sua comunità: quel filo che si chiama fiducia e che non si ricostruisce con una promessa in campagna elettorale, ma con uno stile di governo quotidiano, trasparente e coerente.

Anche il senso della cura si è indebolito. In una città che invecchia e che ha bisogno di curare le pluripatologie, dove aumentano le solitudini e cambiano i bisogni sociali, ci sarebbe stato bisogno di una risposta strutturale. Al contrario, abbiamo assistito a interventi frammentati e spesso tardivi, come se la vulnerabilità fosse un problema privato e non una responsabilità collettiva.

La stessa mancanza di cura si è vista negli spazi pubblici: manutenzioni insufficienti, illuminazione inadeguata, luoghi che invece di favorire l'incontro hanno finito per alimentare insicurezza e isolamento. Una città che non si prende cura dei suoi spazi è una città che manda un messaggio chiaro ai suoi cittadini: arrangiatevi voi, se potete.

La sicurezza è stata spesso usata come bandiera ideologica, più per creare paura che per risolvere le cause profonde dell'insicurezza. Ma non esiste sicurezza senza comunità. Non esiste sicurezza dove gli spazi sono vuoti, abbandonati, poco illuminati, dove le persone sono isolate, dove chi è in difficoltà viene ancora di più posto ai margini. Una città più giusta è una città più sicura, lo dimostrano le esperienze in cui servizi sociali, presidi culturali, educativi e sportivi, vicinanza della pubblica amministrazione e forze dell'ordine lavorano sinergicamente sul territorio. Ad Arezzo, per troppi anni, questo lavoro comune è stato lasciato senza regia.

Eppure, Arezzo ha un grande potenziale che in questi anni è rimasto isolato. Arezzo è una città del saper fare, dell'artigianato, delle competenze diffuse, con un tessuto produttivo e culturale che potrebbe essere motore di innovazione e di lavoro di qualità. È una città di associazioni, di terzo settore, di volontariato, di comitati di quartiere, di sport, di realtà sociali che, spesso nel silenzio, ma molto laboriosamente e generosamente, hanno continuato a tenere insieme ciò che la cattiva politica lasciava sfaldare. Quello che è mancato è stata una regia pubblica capace di connettere imprese, scuola, formazione, università, mondo della cultura e del terzo settore, per trasformare le eccellenze in opportunità condivise. Quando il Comune si limita ad amministrare l'esistente senza guidare un progetto, lo sviluppo diventa diseguale e precarizza il futuro, soprattutto delle nuove generazioni.

Anche sul fronte dell'abitare la città ha mostrato tutti i limiti di una gestione miope. Una città in cui le giovani famiglie, gli studenti, le persone più fragili non trovano casa a prezzi accessibili è una città che respinge invece di accogliere. Senza politiche abitative coraggiose, senza piani per

recuperare immobili sfitti, senza una strategia per usare il patrimonio pubblico come leva di inclusione, il mercato decide chi può restare e chi deve andarsene. Un'amministrazione che non affronta il tema dell'abitare sceglie, nei fatti, di voltare le spalle a chi è più esposto alle fragilità dell'oggi.

Sul piano ambientale, infine, il ritardo accumulato pesa come un debito verso le generazioni più giovani. Mentre l'Europa e il mondo si muovono verso la transizione ecologica, Arezzo non ha sufficientemente investito in energie rinnovabili, mobilità sostenibile, qualità dell'aria e del verde, tutela del territorio e prevenzione del rischio idrogeologico. Queste scelte non solo danneggiano l'ambiente, ma rinunciano a una grande occasione di sviluppo e innovazione. Senza una visione chiara e una capacità amministrativa all'altezza, le opportunità rischiano di essere perse e le risorse di essere spese in modo frammentato e inefficace. E' una responsabilità amministrativa prendere parte a questa sfida importantissima, insieme alle altre amministrazioni locali di tutta Europa, tornando ad essere capaci di intercettare risorse e opportunità europee.

Di fronte a questo quadro, noi proponiamo un cambio di passo netto: ricostruire Arezzo come città policentrica, prossimale e solidale, dove nessun quartiere e nessun paese siano periferia, ma parte di una stessa comunità. Una città policentrica, perché immaginiamo una rete di paesi e quartieri che non subiscono decisioni calate dall'alto, ma partecipino alla definizione delle politiche pubbliche. Una città prossimale, perché il Comune deve tornare ad essere vicino, accessibile ed efficiente nelle risposte ed anche riconoscibile nelle persone che lo rappresentano sul territorio, non solo nel suo palazzo. Una città solidale, infine, perché rifiutiamo l'idea che qualcuno debba rimanere indietro in nome di una presunta efficienza che, in realtà, maschera disuguaglianze sempre più profonde.

Vogliamo un'amministrazione che torni ad essere presenza, non solo edificio: che vada nei territori, che ascolti, che renda i cittadini protagonisti delle decisioni attraverso strumenti reali di partecipazione e un rapporto quotidiano con il Comune. Questo significa deleghe chiare alla partecipazione, uffici dedicati, piattaforme digitali aperte e semplici, ma anche giunte itineranti, consulte territoriali, momenti periodici di confronto nei paesi e nei quartieri. La distanza che oggi misura le disuguaglianze deve ridursi con più collegamenti, più servizi sotto casa, una mobilità sostenibile che colleghi paesi e centro, persone e opportunità.

Il cuore della nostra proposta è la cura: delle persone e degli spazi, dei legami sociali e delle prospettive di chi qui studia, lavora, invecchia, cresce i figli. Cura significa rafforzare i servizi domiciliari, sostenere anziani, persone con disabilità e chi vive fragilità, costruire reti stabili tra Comune, sanità e terzo settore, perché nessuno venga lasciato solo. Cura significa una città inclusiva, dove si investa sui servizi per l'infanzia, sulle scuole di paese come presidi di comunità,

sulla presenza di educatori, assistenti sociali, operatori e operatrici culturali accanto a tutte le famiglie, alle giovani aretine e ai giovani aretini. Cura significa anche più manutenzione, più sicurezza costruita attraverso spazi vissuti, illuminati, presidiati dalla presenza civile e non solo dalle forze dell'ordine, perché una città più giusta è anche una città più sicura.

Vogliamo restituire ai giovani il diritto di immaginare il proprio futuro ad Arezzo. Questo vuol dire investire in educazione e cultura diffusa, riattivare scuole e presidi nei paesi, potenziare il polo universitario e la formazione tecnica, creare spazi di studio e di vita culturale accessibili e distribuiti in tutta la città. Vuol dire collegare scuola, formazione e lavoro, sostenere l'imprenditoria giovanile e le nuove forme di impresa, agganciando il nostro saper fare a innovazione, ricerca e tecnologie digitali. Significa rendere la cultura una presenza quotidiana attraverso biblioteche vive, musei aperti alla città, iniziative diffuse nei quartieri, eventi che generano relazioni e opportunità, non solo turismo mordi e fuggi.

Ricostruire il senso di comunità significa anche affrontare con coraggio i nodi del lavoro, dei diritti, dell'ambiente. Costruiamo un modello di sviluppo che al consumo del territorio anteponga la sua valorizzazione, che non sfrutti il lavoro ma lo qualifichi, che non scarichi sui più fragili il costo delle trasformazioni globali in corso. Selezioneremo appalti che premiano qualità, sicurezza, sostenibilità, non solo il massimo ribasso, perché riteniamo giusto che le imprese che investono ad Arezzo si sentano parte di un patto con la città, che abbia al centro il benessere delle persone, a partire da chi lavora. Promuoveremo la creazione di comunità energetiche, mobilità sostenibile, trasporto pubblico più strutturato ed efficiente, per una città più vivibile e meno inquinata.

Vogliamo che Arezzo torni ad essere un luogo in cui si sceglie di restare. Una città vicina, che si prende cura, che unisce, che educa, che rende più sicure le persone proprio perché garantisce più diritti individuali e sociali. Una città dove l'amministrazione non è spettatrice, ma buona amministrazione, capace di programmare, di coinvolgere, di rendere conto delle proprie scelte, di usare ogni euro pubblico per costruire benessere condiviso. Una città che si misura su ciò che si costruisce, ma anche su quante ingiustizie riesce a prevenire, su quante solitudini riesce a ridurre, su quante possibilità riesce ad aprire ai suoi cittadini.

Dopo undici anni di declino silenzioso, ma evidente, la sfida che proponiamo è semplice e radicale, ossia rimettere insieme i pezzi della città reale per ricostruire la nostra comunità. Non promettiamo una città ideale disegnata dall'alto, ma un lavoro paziente e concreto sulla Arezzo che c'è, sui suoi quartieri, sui suoi paesi, sulle sue persone, sulle loro competenze e i loro desideri. Questa è la scelta che la coalizione di centro sinistra mette in campo: voltare pagina con la forza

della cura, dell'ascolto e della buona amministrazione, perché Arezzo torni davvero ad essere casa di tutti.

Pertanto, il nostro programma non riguarda soltanto singole scelte o singoli interventi, ma si focalizza sul modo in cui la città è pensata, governata, vissuta.

Dove c'è stata distanza, vogliamo prossimità, con servizi più vicini, istituzioni presenti nei territori, una rete di luoghi vivi in cui ogni quartiere e ogni frazione tornino a essere parte piena della città, e non spazi residuali.

Dove c'è stata disattenzione, vogliamo cura delle persone, delle fragilità, degli spazi pubblici. La cura è il fondamento di una città giusta, dignitosa, vivibile. Una città curata è anche una città più sicura, perché riduce isolamento e marginalità.

Dove c'è stata chiusura, vogliamo ascolto e partecipazione, con strumenti continuativi, che permettano ai cittadini di contribuire alle scelte, di essere coinvolti, di tornare a fidarsi delle istituzioni.

Dove c'è stata frammentazione, vogliamo connessione tra imprese e formazione, tra tradizione e innovazione, tra pubblico e privato, tra cultura, turismo e territorio.

Dove è mancata una direzione, vogliamo visione, attraverso una prospettiva chiara, capace di tenere insieme sviluppo economico, sostenibilità, qualità della vita e coesione sociale.

La buona amministrazione non è neutra. È una scelta politica precisa di essere nei luoghi dove i problemi si manifestano, di assunzione di responsabilità rispetto alla costruzione di un percorso di lungo termine, di interpretazione dei cambiamenti della società, di progettazione delle risposte che si danno a tali trasformazioni. Una città funziona davvero solo quando le persone si sentono parte di un progetto comune.

Questo programma è un punto di partenza. È il risultato di un lavoro collettivo, ma soprattutto è una proposta aperta, che chiama in causa tutta la comunità aretina.

A chi vive questa città, a chi ci lavora, a chi vuole restare e a chi vorrebbe tornarci.

A loro è destinato il nostro programma; a loro è dedicato il nostro ascolto.

AREZZO CITTÀ CHE SI PRENDE CURA

Il nostro progetto per Arezzo è innanzitutto una città che si prende cura, un modello nuovo che tiene insieme la comunità cittadina; la cura come il modo in cui Arezzo sceglie di guardare a sé stessa e alle persone che la abitano, riconoscendo pari opportunità a tutte le cittadine e a tutti i cittadini, così come a tutte le famiglie e a tutte le soggettività, a prescindere da identità, genere e orientamento sesso-affettivo, valorizzando anzi pluralità e differenze.

Negli ultimi anni, anche ad Arezzo, sono cambiati profondamente i bisogni. In questi anni delle poli-crisi economiche, finanziarie, migratorie, geopolitiche, sanitarie e sociali, le esigenze delle persone sono profondamente cambiate e, per questo, deve essere ripensato il modello di città, che oggi deve essere allineato al contesto di una società più fragile nel suo tessuto, ma più consapevole, dal punto di vista tecnologico, ambientale e del suo diritto di vivere in una società sicura e salubre. Una città che non vede questi cambiamenti, o li affronta solo in modo emergenziale, rischia di lasciare indietro le persone proprio nei momenti più delicati.

Pertanto, la cura deve diventare un principio strutturale dell'azione pubblica. Intendiamo costruire un sistema capace di accompagnare le persone lungo tutte le fasi della vita, non solo quando il bisogno diventa urgente, costruendo relazioni tra servizi sociali, sanitari e realtà del territorio. Oggi, ad esempio, molte famiglie fanno fatica a sostenere i loro cari che hanno bisogno di più assistenza, i più giovani, i più anziani e i più fragili. Innanzitutto, dunque, dobbiamo investire nei servizi educativi di base. Sempre più famiglie incontrano difficoltà nell'accesso ai servizi per la prima infanzia, che rappresentano un sostegno concreto alla genitorialità e un incentivo necessario al lavoro femminile, ma anche un investimento fondamentale sullo sviluppo dei bambini. Ampliare e rendere più accessibile e fruibile l'offerta 0-6 anni significa rispondere a un bisogno reale e contribuire a ridurre le disuguaglianze sociali fin dai primi anni di vita.

Accanto a questo, è necessario riconoscere il ruolo delle scuole come veri presidi di comunità, soprattutto nei paesi e nelle frazioni. Quando una scuola chiude o si indebolisce, non viene meno solamente un servizio, ma si indebolisce un intero territorio. Pertanto, è fondamentale investire nel loro mantenimento e nella loro valorizzazione, rendendo le scuole di quartiere e di frazione punti di riferimento anche oltre l'orario scolastico, luoghi aperti, vissuti, capaci di generare relazioni.

Parallelamente, cresce anche la popolazione anziana, come in molte altre città. Questo fenomeno genera maggiori solitudini, rendendo più visibili fragilità che prima restavano nascoste. Dunque, molte famiglie si trovano a gestire difficoltà nuove, spesso senza un sistema di supporto adeguato e continuativo, oppure, in mancanza di un supporto familiare, molte persone anziane o fragili vivono una condizione di isolamento che non è solo materiale ma proprio relazionale. La possibilità di restare nella propria casa, mantenendo autonomia e dignità, dipende spesso dalla presenza o meno di servizi domiciliari adeguati. Rafforzare l'assistenza domiciliare, sia sanitaria che sociale, significa rispondere a questo bisogno concreto, sostenendo le famiglie e migliorando la qualità della vita.

Parallelamente, è necessario sviluppare nuove forme di abitare che rispondano ai cambiamenti sociali, pensando pertanto a soluzioni come il cohousing, le case-famiglia e i mini-alloggi protetti che permettono di coniugare autonomia e supporto, creando contesti più umani e sostenibili rispetto a modelli tradizionali. Non si tratta solo di offrire un tetto, ma di costruire relazioni e comunità.

La cura riguarda ad ogni modo tutte le fragilità: anziani, persone con disabilità, famiglie in difficoltà. Per questo, intendiamo potenziare i servizi territoriali e costruire un sistema stabile di collaborazione tra Comune, ASL e Terzo Settore, per mettere insieme competenze ed efficientare risorse diverse, migliorando l'efficacia degli interventi e garantendo risposte più rapide e adeguate.

Il nostro senso della cura riguarda però anche gli spazi urbani della città. Una città curata è una città più dignitosa, più vivibile, più giusta e più sicura. La qualità dello spazio pubblico, misurabile in parametri come illuminazione, manutenzione, pulizia, accessibilità, incide direttamente sulla qualità della vita delle cittadine e dei cittadini. Anche in questo caso, la differenza si vede nella quotidianità. Una strada ben illuminata, un parco curato, un marciapiede accessibile sono elementi che conferiscono alle persone un senso rinnovato di sicurezza, una predisposizione a vivere gli spazi più serenamente e il sentirsi parte di una città.

Questa cura incide anche sullo sviluppo complessivo: una città che funziona, che riduce le disuguaglianze, che sostiene le persone nei momenti di difficoltà è una città più attrattiva verso l'esterno e più capace di trattenere energie interne. Per questo la nostra proposta è chiara: costruire un sistema integrato di cura, stabile, accessibile, diffuso sul territorio, che metta al centro la dignità delle persone e la qualità della vita.

Perché una comunità esiste davvero quando nessuno viene lasciato solo.

PROPOSTE OPERATIVE

- ▶ Ampliamento dei servizi 0–6 anni, con maggiore accessibilità
- ▶ Rilancio delle scuole di paese come presidi di comunità
- ▶ Inserimento di Arezzo nella rete RE.A.DY, con impegno attivo dell'amministrazione al contrasto e alla prevenzione della violenza di genere
- ▶ Rafforzamento di assistenza domiciliare (ADI e SAD) e servizi territoriali
- ▶ Creazione di tavoli permanenti tra Comune, ASL e Terzo Settore
- ▶ Sviluppo di cohousing, case-famiglia e mini-alloggi protetti
- ▶ Maggiore manutenzione, illuminazione, qualità degli spazi pubblici

AREZZO CITTÀ VICINA

Oggi una delle misure più evidenti delle disuguaglianze nella nostra città è la distanza, non solo quella geografica, ma quella che separa le persone dai servizi, dalle opportunità e dai luoghi in cui si prendono le decisioni.

In questi anni questa distanza è cresciuta. Molti quartieri e frazioni hanno vissuto una progressiva riduzione della presenza pubblica, mentre il rapporto tra cittadini e amministrazione si è fatto più debole e discontinuo. Per questo Arezzo è diventata meno accessibile, meno giusta e meno viva. Ridurre queste distanze ci permette di ricostruire una città che torna a essere vicina alle persone, nei fatti e non solo nelle dichiarazioni.

Per questo intendiamo la prossimità come un principio guida della nostra futura azione amministrativa, un criterio concreto con cui ripensare servizi, organizzazione e modalità di governo. Una città è davvero vicina quando non costringe i cittadini a inseguire ciò di cui hanno bisogno, ma porta attivamente a loro servizi, gli presenta opportunità e instaura presidi nei luoghi della vita quotidiana.

Oggi, per molte persone, anche una pratica semplice, come richiedere un permesso o un'informazione, può diventare complicata, perché spesso significa spostarsi, fare code, perdere tempo. In una città più vicina, questo non deve accadere. I servizi devono essere accessibili nei quartieri e nelle frazioni, in luoghi riconoscibili e raggiungibili, senza che ogni esigenza costringa a rivolgersi al centro.

In questa prospettiva, il primo passo sarà riconoscere alla partecipazione un ruolo strutturale, istituendo una delega specifica alla partecipazione civica. Il nostro è un impegno politico chiaro, ossia identificare, per i cittadini, una figura riconoscibile con cui parlare, a cui presentare le proprie istanze, per fare della relazione con i cittadini una funzione stabile dell'amministrazione, con responsabilità definite, obiettivi misurabili e continuità nel tempo.

A questa delega sarà affiancato un ufficio dedicato, con il compito di progettare e gestire processi partecipativi reali, come percorsi di ascolto sui principali interventi in città, anche attraverso incontri di giunta dell'amministrazione nei luoghi urbani più critici, ma anche consultazioni pubbliche, strumenti che permettano ai cittadini di incidere concretamente sulle scelte. Significa, ad esempio, che quando si interviene su uno spazio pubblico, su una scuola o su

un quartiere, i cittadini che lo vivono vengono coinvolti prima delle decisioni, non solo successivamente, quando l'opera è già stata strutturata, in modo da adottare insieme le scelte.

Accanto agli strumenti tradizionali, sarà sviluppata una piattaforma digitale pubblica, accessibile e trasparente, che consenta ai cittadini di partecipare in modo semplice e continuativo, per segnalare problemi, avanzare proposte, seguire lo stato delle decisioni, interagire con l'amministrazione. Crediamo in un'amministrazione che stia vicino con strumenti nuovi. Arezzo deve finalmente investire sulla transizione digitale, a partire dai metodi di partecipazione.

Attraverso tutti questi strumenti, l'amministrazione tornerà a essere presente nei territori, organizzando in modo sistematico giunte aperte e incontri pubblici nei quartieri e nelle frazioni per seguire il livello di partecipazione sul territorio da più vicino, per discutere di problemi concreti e costruire soluzioni insieme ai cittadini.

Allo stesso modo, sarà necessario rafforzare i presidi territoriali, come i centri di aggregazione sociale. Intendiamo intercettare risorse regionali ed europee per trasformare questi presidi in veri punti di riferimento civico e amministrativo, ossia luoghi in cui trovare informazioni e accedere ai servizi senza dover sempre raggiungere il centro. Intendiamo finanziare le attività delle frazioni per i giovani, per gli anziani e per le persone che abitano i paesi intorno alla città. Inoltre, vogliamo investire nella riqualificazione e implementazione di impianti per le pratiche di sport di prossimità, per il valore di collante sociale che riveste lo sport e per il suo impatto benefico sulla salute complessiva dei cittadini.

La prossimità passa anche dalla possibilità concreta di muoversi. Oggi chi vive in alcuni paesi o in aree meno collegate sa quanto sia difficile farlo senza un'auto. Pertanto, intendiamo sviluppare un sistema di trasporto pubblico più efficiente. Accanto alle linee tradizionali, introdurremo soluzioni "sartoriali", come navette di quartiere e servizi a chiamata, capaci di collegare in modo più efficace persone, servizi e territorio.

L'obiettivo è superare definitivamente l'idea di una città divisa tra centro e margini, per costruire una rete di luoghi vivi, in cui ogni quartiere e ogni paese siano parte integrante della vita cittadina. È da qui che vogliamo ripartire, ossia restituendo ai cittadini non solo servizi, ma un ruolo attivo, riconosciuto e continuo nella costruzione del futuro di Arezzo.

PROPOSTE OPERATIVE

- ▶ Creare una delega dedicata alla Partecipazione Civica
- ▶ Costruire una piattaforma digitale per permettere ai cittadini di partecipare direttamente all'amministrazione
- ▶ Svolgimento periodico di giunte e incontri pubblici nei territori
- ▶ Rafforzamento e trasformazione dei CAS in presidi civici e amministrativi locali
- ▶ Sviluppo di un sistema di trasporto pubblico "sartoriale", con navette e servizi a chiamata
- ▶ Riqualificazione e implementazione di impianti sportivi di prossimità

3. AREZZO CITTÀ CHE CONNETTE

Arezzo è una città che possiede molte risorse, un tessuto produttivo solido, una tradizione manifatturiera riconosciuta, competenze diffuse, una presenza significativa di scuole, percorsi formativi e realtà culturali. Eppure, troppo spesso, queste risorse non dialogano tra loro quanto potrebbero. Crediamo che il limite non risieda nella qualità di ciò che esiste, ma nella capacità di metterlo in relazione.

Negli ultimi anni è mancata, in parte, una visione capace di costruire connessioni stabili tra i diversi ambiti della vita cittadina, tra imprese e formazione, tra scuola e lavoro, tra innovazione e tradizione, tra città e territorio. Il risultato è un sistema che non esprime fino in fondo il proprio potenziale. Per questo è necessario costruire connessioni. Una città connessa è una città più forte, più capace di affrontare le trasformazioni economiche, più attrattiva per chi investe e per chi cerca opportunità, più aperta alle innovazioni. Costruire connessioni è una priorità della nostra futura azione amministrativa.

Innanzitutto, dobbiamo creare luoghi e strumenti di confronto stabile tra istituzioni, imprese, università, ITS e mondo della ricerca, che non siano incontri sporadici, ma tavoli permanenti in cui definire strategie condivise, individuare bisogni reali del sistema produttivo e costruire percorsi coerenti tra formazione e lavoro. Una città che investe in formazione avanzata crea competenze, diventa più attrattiva e capace di richiamare studenti, energie e investimenti. Pertanto, il rafforzamento del polo universitario e dei percorsi tecnici superiori rappresenta una leva fondamentale, per ampliare l'offerta formativa e integrarla pienamente nella vita della città, rendendola un motore di sviluppo, innovazione e attrattività. Una città che investe in formazione avanzata è una città che offre prospettive ai giovani e che crea le condizioni per trattenere competenze, evitando che siano costrette a cercare altrove opportunità di crescita.

Oggi, ad esempio, molte imprese faticano a trovare competenze adeguate, mentre molti giovani non riescono a individuare percorsi chiari di inserimento nel mondo del lavoro. Allineare le esigenze dei processi produttivi con percorsi formativi innovativi è una priorità strategica per lo sviluppo del territorio. Possiamo orientare meglio i percorsi formativi, rafforzare i collegamenti tra scuola e impresa, creare occasioni concrete di incontro. Il tema centrale è la capacità di costruire continuità tra formazione e lavoro. Oggi molti giovani faticano a individuare percorsi chiari dopo la scuola, mentre il sistema produttivo esprime bisogni sempre più specifici.

Rafforzare il polo universitario, sviluppare gli ITS e consolidare il sistema della formazione tecnica significa costruire ponti concreti tra istruzione e occupazione, offrendo opportunità reali di crescita e permanenza sul territorio.

Connettere significa anche mettere in relazione la città con l'Unione europea e il mondo. Oggi, l'appartenenza all'Unione europea deve rappresentare non solo l'adesione ad un progetto politico, ma anche un volano di opportunità per il nostro territorio, che tuttavia, durante gli ultimi anni di amministrazione di destra, non sono state sfruttate appieno. E' mancata la volontà politica e amministrativa di pensarsi città europea. Pertanto, intendiamo creare un ufficio che si occupi di connettere l'amministrazione con le opportunità di finanziamento, culturali e di sviluppo che derivano dai fondi europei. Questo nuovo ufficio si occuperà anche di mantenere relazioni proficue con altre amministrazioni partner nel mondo. La nostra idea è quella di fare rete, intrecciando connessioni, per rispondere alle sfide dell'oggi creando comunità europee e internazionali, anche amministrative.

Parallelamente, la città ha bisogno di rafforzare le connessioni tra i diversi settori economici e culturali del territorio. Arezzo ha un patrimonio importante che unisce produzione, cultura e paesaggio. Creare connessioni in questo ambito è fondamentale per sviluppare un modello di turismo più diffuso e sostenibile, capace di valorizzare il centro storico, i paesi, i percorsi naturalistici e le eccellenze produttive locali. E' importante investire nelle esperienze che mettano insieme artigianato, cultura, enogastronomia, territorio, creando valore economico ma anche identità.

Anche per le imprese, il tema della connessione è decisivo. Sostenere le filiere produttive locali ad alto valore aggiunto significa aiutarle a crescere non in modo isolato, ma all'interno di reti, favorendo collaborazioni, innovazione e accesso a nuovi mercati. Una città che connette è una città che moltiplica le opportunità.

Il nostro obiettivo è chiaro: intendiamo superare la frammentazione e costruire un sistema in cui le diverse energie della città possano lavorare insieme, rafforzandosi reciprocamente, perché lo sviluppo è capacità di entrare in relazione. Una città che sa mettere in relazione le proprie risorse è una città che guarda davvero al futuro.

PROPOSTE OPERATIVE

- ▶ Sviluppo del polo universitario integrato con la città, rafforzamento degli ITS e del sistema formativo tecnico
- ▶ Istituzione di un ufficio comunale per l'europrogettazione e relazioni internazionali
- ▶ Sostegno alle filiere produttive locali ad alto valore aggiunto
- ▶ Integrazione tra turismo, cultura e territorio (turismo slow e diffuso)

4. AREZZO CITTÀ CULTURALE DIFFUSA

La cultura è un elemento centrale nella vita di Arezzo: ne ha definito la sua storia, l'identità, il suo presente e futuro. Arezzo possiede un patrimonio culturale straordinario, fatto di storia, arte, tradizioni produttive e capacità creative.

Tuttavia, negli ultimi anni, questo patrimonio non è stato pienamente valorizzato come leva strategica di sviluppo e di coesione. Troppo spesso la cultura è rimasta concentrata in luoghi e momenti specifici, senza riuscire a diventare una dimensione realmente diffusa e accessibile. Una città che vuole crescere, invece, deve fare della cultura una presenza quotidiana, capace di attraversare i quartieri, coinvolgere le comunità, generare opportunità.

Troppo spesso le politiche culturali sono state episodiche, legate a singoli eventi o iniziative, senza una programmazione stabile e di lungo periodo. Una città che vuole crescere, invece, ha bisogno di dare continuità alla propria offerta culturale, sostenere chi la produce e costruire un sistema accessibile e diffuso.

Per questo il primo passo è dotarsi di un vero piano della cultura a lungo termine. Un programma chiaro, con obiettivi definiti e strumenti concreti, accompagnato da un calendario stabile di finanziamenti e micro-bandì. Questo significa garantire alle associazioni, agli operatori culturali e alle realtà del territorio la possibilità di programmare, crescere e investire, superando la logica dell'intervento occasionale.

La cultura deve tornare a essere anche uno strumento di inclusione e coesione sociale. In questa prospettiva, la riapertura della Casa delle Culture rappresenta una scelta simbolica e concreta insieme: uno spazio aperto, accessibile, capace di accogliere differenze, promuovere integrazione e diventare un punto di riferimento per attività culturali e sociali. Un luogo in cui la cultura unisce.

Accanto a questo, è necessario ripensare profondamente il sistema degli spazi culturali. Arezzo dispone di immobili e spazi pubblici sottoutilizzati o inutilizzati che possono essere trasformati in biblioteche urbane, musei diffusi e luoghi culturali aperti alla cittadinanza, pensati come spazi vivi, capaci di ospitare attività, studio, produzione culturale e relazioni. L'obiettivo è costruire una rete diffusa, che porti la cultura nei quartieri e nelle frazioni, superando la concentrazione in pochi poli e rendendola accessibile nella vita quotidiana delle persone.

Parallelamente, è necessario innovare il modo in cui il patrimonio culturale viene raccontato e reso accessibile. Per questo proponiamo la creazione di una piattaforma di museo digitale diffuso aretino, sostenuta da un fondo stabile per la cultura. Uno strumento che permetta di connettere luoghi, contenuti e percorsi, rendendo il patrimonio fruibile in modo integrato, contemporaneo e accessibile anche attraverso le tecnologie.

All'interno di questa strategia, è necessario completare il Museo dell'Oro, integrandolo con il progetto delle vie dell'oro. E' per Arezzo un progetto identitario, per mettere in relazione la storia produttiva della città con il suo presente e il suo futuro, valorizzando una delle vocazioni più forti di Arezzo.

La cultura, però, non è solo patrimonio e programmazione. È anche produzione contemporanea, apertura, scambio. Per questo vogliamo rendere Arezzo una città capace di attrarre residenze artistiche e progetti di interscambio culturale. Portare artisti, creativi e progettualità nuove significa generare contaminazioni, attivare energie, costruire un ambiente più dinamico e aperto. Significa offrire opportunità anche ai giovani e a chi lavora nel settore culturale.

Parallelamente a questo progetto di città culturale diffusa, inoltre, intendiamo rilanciare il potenziale sportivo della città, per fare diventare Arezzo un polo di attrazione per la realizzazione di eventi sportivi e accrescere, così, il turismo sportivo della città. Per questo, sarà necessario dedicare degli investimenti alla realizzazione di impianti adatti ad ospitare eventi di rilevanza nazionale ed internazionale di varie pratiche sportive.

Una città che investe nella cultura e nella qualità dei suoi eventi, in modo sistematico e stabile, è una città che si rinnova, che rafforza la propria identità e che diventa più attrattiva. Intendiamo creare sistema culturale stabile, diffuso e accessibile, capace di generare valore sociale, economico e identitario. Perché la cultura non è un ambito separato: è uno dei modi più concreti attraverso cui una comunità si riconosce, si racconta e costruisce il proprio futuro.

PROPOSTE OPERATIVE

- ▶ Definizione di un piano cultura a lungo termine
- ▶ Fondo stabile per la cultura, con un calendario stabile di finanziamenti e micro-bandi
- ▶ Apertura di luoghi urbani di cultura e musica diffusa
- ▶ Completamento del Museo dell'Oro con l'integrazione del progetto delle vie dell'oro di Arezzo
- ▶ Creazione di residenze artistiche e di interscambio culturale in città
- ▶ Riqualificazione e implementazione di impianti sportivi per attrarre eventi per turismo sportivo

5. AREZZO SPAZIO URBANO SICURO

La sicurezza cittadina è una domanda reale e diffusa, che riguarda la qualità della vita quotidiana delle persone e che pertanto non può essere affrontata con risposte semplici o ridotta a una sola dimensione. Purtroppo, negli ultimi anni il dibattito sulla sicurezza è stato spesso polarizzato, oscillando tra rassicurazioni eccessive e approcci esclusivamente emergenziali. Ma la sicurezza non si costruisce solo con interventi repressivi, né può essere affidata a misure isolate.

Una città è sicura quando è viva, quando è abitata, quando è curata. La nostra idea è di città parte dall'assicurarci che la comunità e gli spazi pubblici siano vissuti, accessibili, riconoscibili. Crediamo che l'insicurezza cresca dove ci sono isolamento, abbandono, marginalità. Per questo parlare di sicurezza significa, prima di tutto, parlare di coesione sociale.

Il nostro approccio parte da qui: costruire una sicurezza integrata, che tenga insieme prevenzione, presenza sul territorio, qualità urbana e capacità di intervento. Un primo elemento fondamentale è il rafforzamento della presenza nei quartieri e nelle frazioni. La Polizia locale deve tornare a svolgere una funzione di prossimità, riconoscibile e accessibile, capace di essere punto di riferimento per i cittadini, di ascoltare e di intervenire in modo tempestivo. Una presenza visibile della polizia locale e dell'amministrazione contribuisce a prevenire situazioni di rischio e rafforzare il senso di fiducia tra istituzioni e comunità.

Accanto a questo, è necessario investire nella qualità degli spazi urbani. Un piano di illuminazione migliore, che migliori la visibilità e l'efficienza energetica, significa rendere più sicuri percorsi, piazze, parchi, soprattutto nelle ore serali. Allo stesso modo, la manutenzione e la cura degli spazi pubblici incidono direttamente sulla percezione e sulla realtà della sicurezza. Un luogo curato è un luogo vissuto e un luogo vissuto è più sicuro.

La tecnologia può offrire strumenti utili, se utilizzata in modo integrato. Ad esempio, l'installazione di sistemi di videosorveglianza, totem SOS dotati anche di defibrillatori e strumenti digitali per la segnalazione da parte dei cittadini può contribuire a migliorare la capacità di prevenzione e intervento, rendendo la città più attrezzata e reattiva.

Ma la sicurezza si costruisce anche affrontando le cause profonde delle situazioni di rischio, che intendiamo affrontare nella nostra futura amministrazione. Per questo è necessario rafforzare i servizi sociali e le politiche di inclusione, intervenendo su marginalità, disagio e fragilità.

Contrastare la violenza, sostenere le persone in difficoltà, prevenire situazioni di esclusione significa ridurre le condizioni che generano insicurezza.

Anche in questo caso, la differenza si vede nella quotidianità. Una città in cui gli spazi sono illuminati, i quartieri sono presidiati e i servizi funzionano è una città in cui ci si sente più sicuri. L'obiettivo è costruire un modello di sicurezza diffusa che non si limiti a intervenire sui problemi, ma che lavori per prevenirli, affrontarli e ridurli nel tempo.

Perché la sicurezza non è solo assenza di rischio, ma presenza di comunità.

PROPOSTE OPERATIVE

- ▶ Rafforzamento della presenza della Polizia locale con funzione di prossimità
- ▶ Presidi territoriali e presenza nei quartieri e paesi
- ▶ Piano di illuminazione urbana intelligente
- ▶ Implementazione totem SOS con DAE, videosorveglianza e sistemi digitali per segnalazioni dei cittadini
- ▶ Rafforzamento servizi sociali contro violenza e marginalità

6. AREZZO CITTÀ DA ABITARE

Il diritto all'abitare è uno dei temi più concreti e allo stesso tempo più decisivi per il futuro di una città. Riguarda la possibilità, per le persone, di vivere, restare e progettare la propria vita in un luogo.

Negli ultimi anni, anche ad Arezzo, la tutela di questo diritto è diventata più incerta. Sempre più famiglie, giovani, lavoratrici e lavoratori incontrano difficoltà nel trovare una casa accessibile, adeguata e stabile. Il problema non riguarda solo le fasce più deboli, ma una parte sempre più ampia della popolazione. Quando abitare diventa difficile, una città perde la sua capacità di trattenere energie, di attrarre nuove presenze, di costruire futuro. Oggi, mentre esiste una domanda crescente di abitazioni accessibili, una parte del patrimonio immobiliare resta ancora inutilizzata o sottoutilizzata. Questa distanza tra bisogno e risorse disponibili è uno dei nodi principali da affrontare.

In linea con il Piano Casa recentemente varato dal Parlamento europeo, il Comune dovrà impegnarsi per rendere attuabili le strategie europee e gli strumenti di governance predisposti dal piano, in concertazione con i piani nazionali e regionali, a partire dalla riqualificazione profonda degli immobili esistenti, l'attuazione di regole di semplificazione dell'edilizia, incluso la digitalizzazione dei processi e un uso più intelligente delle molte risorse di derivazione europea, come fondi di coesione e strutturali. Questo lavoro amministrativo sarà gestito da un ufficio di europrogettazione creato ad hoc, che costruisca una strategia chiara e articolata, superando la logica degli interventi emergenziali, per realizzare un sistema di programmazione edilizia accessibile ed il reperimento di risorse economiche necessarie.

Il primo passo è dunque una mappatura dell'esistente, ossia degli immobili sfitti presenti nel nostro Comune, un'attività necessaria per comprendere le reali disponibilità e per costruire politiche efficaci di riutilizzo. Attivare questi spazi, anche attraverso strumenti di housing sociale, significa aumentare l'offerta senza consumo di nuovo suolo e rispondere in modo sostenibile al bisogno abitativo.

Accanto a questo, è necessario rilanciare con decisione l'edilizia residenziale pubblica. Investire in nuove soluzioni abitative pubbliche e nella riqualificazione di quelle esistenti significa garantire condizioni dignitose e stabili a chi ne ha più bisogno.

Un ulteriore elemento riguarda il mercato degli affitti, per sostenere direttamente le persone in difficoltà, attraverso un sistema di contributi comunali per gli affitti, strutturato e continuativo, anche con strumenti come fondi a rotazione che permettano di ampliare nel tempo la capacità di intervento.

Parallelamente, il patrimonio pubblico può diventare una risorsa strategica. Il riuso di immobili comunali per studenti, giovani coppie e lavoratori rappresenta un'opportunità concreta per ampliare l'offerta abitativa e rendere la città più accessibile a chi oggi fatica a trovare soluzioni adeguate.

Anche in questo caso, la differenza si misura nella vita quotidiana. Una giovane coppia che riesce a trovare una casa accessibile, uno studente che può scegliere di restare in città, una famiglia che non è costretta a spostarsi altrove sono segnali concreti di una città che funziona. L'obiettivo è dunque quello di costruire un sistema abitativo più equo, accessibile e sostenibile, capace di offrire stabilità e prospettive. Perché una città in cui è possibile abitare è una città in cui è possibile restare. E una città in cui si può restare è una città che ha futuro.

PROPOSTE OPERATIVE

- ▶ Mappatura degli immobili sfitti e attivazione di housing sociale
- ▶ Sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica
- ▶ Piano di affitti calmierati
- ▶ Riuso del patrimonio pubblico da adibire a studenti e giovani coppie
- ▶ Piano di contributi comunali per gli affitti, con un fondo a rotazione

7. AREZZO CITTÀ CHE CRESCE E SVILUPPA

Arezzo è già oggi una città con una forte vocazione produttiva. Il suo tessuto economico, manifatturiero e artigianale rappresenta una delle basi più solide della sua identità e della sua capacità di generare valore. È una città del saper fare, delle competenze diffuse, della qualità del lavoro, della capacità di coniugare tradizione e innovazione.

Tuttavia, negli ultimi anni, questa forza non è stata accompagnata da una visione sufficientemente chiara e strutturata. Il limite non è nella qualità delle imprese, né nella capacità del territorio di esprimere eccellenze. L'ostacolo allo sviluppo di Arezzo è causato dalla frammentazione del sistema locale, dalla difficoltà politica dell'ultima amministrazione di mettere in relazione in modo stabile il mondo produttivo, la formazione, l'università, la ricerca e le istituzioni.

La sfida, in un contesto geopolitico ed economico in rapido cambiamento, è la costruzione di condizioni proficue perché Arezzo possa crescere in modo più organico, più innovativo e più giusto. Lo sviluppo non può essere lasciato alla sola iniziativa dei singoli, ma diventare una priorità dell'azione amministrativa, attraverso una capacità nuova di orientare, connettere, facilitare.

Il primo passo è la definizione di un vero programma locale di sviluppo economico, costruito attraverso una collaborazione stabile tra pubblico e privato. Questo significa dotare la città di una direzione strategica, capace di individuare settori prioritari, obiettivi di medio e lungo periodo, strumenti concreti per accompagnare la crescita, grazie a una politica di sviluppo coerente, che tenga insieme occupazione, innovazione, sostenibilità e qualità del lavoro.

In questo quadro, una particolare attenzione deve essere rivolta ai giovani. Una città cresce davvero quando è capace di offrire opportunità a chi vuole costruire qui il proprio futuro. Per questo è necessario sostenere l'imprenditoria giovanile, accompagnando la nascita e il consolidamento di start up innovative e promuovendo la creazione di spazi di coworking, incubazione e collaborazione, offrendo inoltre luoghi, strumenti e supporto per favorire la nascita di nuove energie economiche e trattenere competenze che altrimenti rischiano di andarsene.

Allo stesso tempo, è fondamentale rendere il Comune un soggetto che facilita e non che ostacola. Per questo proponiamo l'istituzione di uno sportello unico per imprese e investitori,

capace di semplificare procedure, ridurre tempi e offrire interlocuzione chiara a chi vuole avviare, ampliare o trasferire un'attività sul territorio. Una città attrattiva è una città in cui chi investe trova regole certe, tempi ragionevoli e un'amministrazione in grado di accompagnare i processi.

Parlare di sviluppo significa inoltre interrogarsi sulla qualità del lavoro che la crescita economica produce. Per noi, non esiste vero sviluppo senza dignità del lavoro. L'azione amministrativa deve promuovere un modello che non premi solamente il massimo ribasso, ma soprattutto la qualità delle offerte, la sicurezza sui luoghi di lavoro, il rispetto dei diritti, la sostenibilità ambientale e sociale. Nessun appalto comunale dovrà essere sotto la soglia del salario minimo. Infatti, anche attraverso le proprie scelte negli appalti, il Comune può orientare il mercato verso standard più alti, contribuendo a costruire un'economia più giusta e più solida.

In una fase storica in cui innovazione tecnologica e trasformazione digitale stanno cambiando profondamente la produzione, i servizi e il lavoro, Arezzo non può limitarsi a inseguire. Arezzo deve scegliere di stare dentro questa trasformazione con una strategia chiara. Proponiamo l'istituzione di un programma comunale di innovazione, finalizzato a fare di Arezzo una vera smart city, ossia una città capace di usare le tecnologie per migliorare servizi, semplificare processi, sostenere le imprese e aumentare la qualità della vita.

Pensiamo all'innovazione come un'opportunità per accrescere l'identità produttiva della città, mettere il patrimonio di competenze, manifattura e artigianato che Arezzo possiede in relazione con nuove tecnologie, ricerca, digitalizzazione e reti di impresa. Una città che innova è una città che valorizza ciò che è, aprendolo alle opportunità del presente e del futuro.

Anche in questo caso, la differenza si misura nella vita concreta delle persone. Si misura nella possibilità, per un giovane, di trovare qui un lavoro qualificato, o per un'impresa di crescere senza essere lasciata sola, oppure per chi vuole investire di riconoscere in Arezzo un territorio credibile, dinamico e affidabile, infine per chi lavora di poter contare su condizioni più dignitose, più sicure e più stabili. L'obiettivo è costruire un modello di sviluppo capace di generare lavoro buono, innovazione diffusa e nuove opportunità, senza perdere di vista la coesione sociale e la sostenibilità.

Crediamo infine che il buon governo del territorio sarà la chiave di trasformazione di Arezzo e del suo sviluppo. Pertanto, ci impegneremo ad aggiornare la strumentazione urbanistica con un percorso partecipativo, avviando un confronto con gli ordini professionali, come previsto dalla legge regionale. Una strumentazione urbanistica aggiornata attraverso il dialogo con gli stakeholder del territorio darà ad Arezzo una spinta propulsiva di programmazione, sviluppo e

crescita. Perché una città cresce davvero non solo quando produce di più, ma quando è capace di distribuire meglio opportunità, valore e futuro.

PROPOSTE OPERATIVE

- ▶ Definizione di un programma Locale di Sviluppo Economico, tramite la collaborazione pubblico-privato
- ▶ Sostegno all'imprenditoria giovanile, con supporto alle start up innovative e sviluppo di spazi di coworking
- ▶ Istituzione di uno Sportello unico per imprese e investitori con procedure rapide e semplificate
- ▶ Promozione di appalti che privilegino offerte tecniche, sicurezza del lavoro, salario minimo e sostenibilità ambientale
- ▶ Istituzione di un programma Comunale di Innovazione per fare di Arezzo una *Smart City*
- ▶ Aggiornamento strumentazione urbanistica con metodi di partecipazione

8. AREZZO CITTÀ CHE GUARDA AL FUTURO SOSTENIBILE E GENERAZIONALE

La transizione ecologica è oggi una priorità europea, un impegno ambizioso che riguarda istituzioni, territori e comunità locali, che traghetterà il territorio europeo a raggiungere il livello di emissioni zero nel 2050. La transizione ecologica non è solo un insieme di obiettivi ambientali, ma una trasformazione profonda del nostro modello di sviluppo, che punta a coniugare crescita economica, sostenibilità e qualità della vita. Un nuovo modello di sviluppo produttivo che sia pensato non solo per le generazioni attuali ma per quelle che verranno.

In questo quadro, anche una città come Arezzo può e deve svolgere un ruolo attivo. Le politiche europee offrono oggi strumenti, risorse e indirizzi chiari, ma sta alle amministrazioni locali tradurli in scelte concrete, capaci di incidere sulla vita quotidiana delle persone e di accompagnare il cambiamento.

La sostenibilità non è più un'opzione, è una responsabilità. E rappresenta, allo stesso tempo, una grande opportunità per rendere la città più moderna, più efficiente e più attrattiva.

Un primo ambito decisivo è quello dell'energia. Promuovere lo sviluppo di comunità energetiche locali significa contribuire direttamente agli obiettivi europei di riduzione delle emissioni e di diffusione delle energie rinnovabili, rafforzando al contempo l'autonomia energetica del territorio. Attraverso forme di incentivazione e agevolazione per nuove infrastrutture sostenibili, sarà possibile rendere questa transizione accessibile a cittadini e imprese, trasformandola in un vantaggio concreto.

La mobilità rappresenta un altro pilastro fondamentale della transizione ecologica. Le politiche europee indicano con chiarezza la necessità di ridurre l'impatto del traffico privato e di sviluppare sistemi più sostenibili. Per questo è necessario investire in una rete di mobilità integrata, che rafforzi i collegamenti tra centro e frazioni, migliori l'intermodalità tra ferro e gomma e sviluppi una rete ciclabile sicura e diffusa.

Accanto a questo, il sostegno alla mobilità elettrica privata rappresenta uno strumento concreto per accompagnare il cambiamento. L'installazione di colonnine di ricarica accessibili, gratuite o

a tariffa incentivata, può favorire una diffusione più ampia di veicoli a basso impatto, contribuendo alla riduzione delle emissioni urbane.

Il trasporto pubblico locale deve essere al centro di questa trasformazione. Rafforzarlo e orientarlo verso mezzi elettrici o a basse emissioni significa allinearsi agli obiettivi europei di decarbonizzazione, migliorando al tempo stesso la qualità del servizio e la vivibilità della città.

In questa prospettiva, l'introduzione di abbonamenti gratuiti per studentesse e studenti rappresenta una scelta strategica. Questo non è un aiuto spot, ma un investimento sulle nuove generazioni, e quindi un investimento sul futuro collettivo, perché le prossime generazioni diventino protagoniste di un cambiamento culturale.

La transizione ecologica si misura nelle scelte quotidiane, ma richiede una direzione amministrativa chiara. Arezzo può diventare un esempio di città che traduce gli obiettivi europei in politiche locali concrete, capaci di migliorare la qualità della vita, ridurre l'impatto ambientale e creare nuove opportunità di sviluppo. L'obiettivo è costruire una città che non subisca il cambiamento, ma lo governi.

Perché contribuire alla transizione ecologica significa contribuire al futuro dell'Europa, ma anche costruire, qui e ora, una città più vivibile, più giusta e più sostenibile per tutte le cittadine e tutti i cittadini che la abitano.

PROPOSTE OPERATIVE

- ▶ Sviluppo di comunità energetiche locali e agevolazioni per nuove infrastrutture energetiche
- ▶ Rafforzamento del trasporto pubblico locale con mezzi elettrici o a basso impatto
- ▶ Supporto alla mobilità elettrica privata attraverso installazione di colonnine elettriche gratuite o a tariffa incentivante
- ▶ Abbonamenti gratuiti al trasporto pubblico locale per le studentesse e gli studenti.

CONCLUSIONE

Questo programma non è una promessa, è una scelta. Una scelta chiara, che parte dalla consapevolezza che Arezzo può essere molto più di ciò che è stata in questi ultimi anni. Può infatti tornare a essere una città che cresce, che include, che tiene insieme.

Abbiamo raccontato una direzione precisa. Una città più vicina, che riduce le distanze. Una città che si prende cura, che non lascia indietro nessuno. Una città che connette, che crea opportunità, che investe nella cultura, nel lavoro, nei giovani. Una città più giusta, e quindi più sicura. Una città sostenibile, capace di guardare alle prossime generazioni.

Un'idea fondata su un principio semplice ma radicale: nessuna comunità può crescere davvero se si divide, se si chiude, se lascia indietro una parte di sé.

Per questo il punto decisivo non è solo cosa faremo, ma come vogliamo governare. Con più ascolto e meno distanza, con più presenza e meno propaganda.

Governare una città significa assumersi un impegno quotidiano, fatto di scelte concrete, di coerenza, di capacità di costruire nel tempo fiducia e risultati.

Oggi questa fiducia va ricostruita.

Può essere ricostruita solo attraverso un rapporto nuovo tra amministrazione e cittadini, fondato sulla partecipazione, sulla trasparenza, sulla condivisione delle responsabilità.

Perché una città non si cambia da soli. Si cambia insieme.

Vincenzo Ceccarelli – *Arezzo Partecipa*
